

CATTOLICI &amp; VIOLENZA

## CARO MIELI, ESTREMISMO E TERRORISMO NON SONO LA STESSA COSA

PAOLO SORBI

**F**acilmente gli "album di famiglia" delle grandi tradizioni culturali popolari, sono interessanti, ma generalizzano un po' troppo i contesti. Così, a me pare espressa la lunga e interessante ricostruzione che Paolo Mieli ha fatto sul "Corriere della sera" di ieri, 4 febbraio, sulla violenza e i cattolici. Volendo delineare questo "album di famiglia" dell'utopia rivoluzionaria, ha recensito il libro di Guido Panvini *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, pubblicato da Marsilio. Eppoi sono poco sottolineate le molte "rotture" culturali e pratiche che pur ci furono nel complesso mondo cattolico dagli anni '60 in avanti. Inoltre, mi sembra, ci sia una certa disproporzionalità tra i

pensare anche all'uso della violenza. So del peso di queste parole. So degli errori, delle tragedie commesse. Eravamo coscienti di iniziare un percorso terribile, potevamo essere uccisi prima di vedere una nuova società; ma quella scelta la concepimmo come testimonianza mistica non come opzione di puro potere». Così Mario Eduardo Firmenich ha narrato su questo quotidiano, nel 2010, il suo percorso dal cattolicesimo militante alla violenza, dichiarandone il distacco radicale e il ripensamento morale. Tenendo presente che il leader dei giovani "Montoneros", formazione di massa e di avanguardia armata con grandissima presenza cattolica e molto numerosa sul territorio, in Argentina, era contro la dittatura dei militari



FEDE E RIVOLTA Camilo Torres

fatti del Luglio '60 a Reggio Emilia e il ruolo che essi ebbero sulla cosiddetta "maturazione" rispetto alla violenza nel mondo cattolico. Più che altro il Luglio '60, al contrario, fu importante, perché dal professor La Pira a Enzo Enriquez Agnoletti (una delle figure più cristalline della tradizione socialista) - chi scrive ne fu testimone politicizzandosi in quei frangenti -, arrivarono messaggi e riflessioni culturali approfondite sulla storia sociale dei movimenti popolari. Il che arricchì la crescita culturale e morale delle giovani élites cattoliche che confluirono in una associazione giovanile insieme a non credenti che si chiamò "Nuova Resistenza". Ben altro, perciò, scaturì dal Luglio '60 verso il mondo cattolico.

Certo Mieli fa bene a citare, dal cardinale Ottaviani alle posizioni integraliste di sinistra di Corrado Corghi, gli avvenimenti delle giornate del Luglio '60: esse furono un importante spartiacque politico per le giovani generazioni cattoliche di quegli anni. Alcuni dei personaggi citati da Mieli, come appunto Corghi, non furono mai decisivi. Il quadro generale internazionale che Mieli dà della tematica e del dibattito dei cattolici sul tema della violenza è sostanzialmente corretto.

Il libro che recensisce, però, non approfondisce i «preambula teologico politici» che animarono le avanguardie politiche giovanili rivoluzionarie di ispirazione cattolica specialmente in Europa e in America Latina. «Eravamo cristiani figli del Concilio, ma la morte di padre Camilo Torres ci "obbligò" a

«Bisogna distinguere tra spirituale e temporale, e confrontarsi con le diverse facce dell'illuminismo: ciò che il movimento cattolico contemporaneo, da Maritain a Sturzo e Adenauer, a tanti altri leader cristiano-sociali impegnati sul terreno dei conflitti, ha poi fatto»

golpisti e torturatori diretti da Videla.

Questa riflessione rende in modo esemplare tutto il tormento e il travaglio delle giovani generazioni cattoliche di quegli anni. Né si può dimenticare la decisiva distinzione, poco sottolineata nel libro e perciò anche da Mieli, tra estremismo sociale e scelta terrorista.

Ancora: viene sottolineata, da Mieli, la presenza, nella coscienza cristiana, di una sorta di ambivalenza verso la violenza, che ritengo, invece, formi quella complessiva ricchezza di categorie culturali che animano da sempre, da millenni, ciò che costituisce il "composto cristiano". Ambivalenza religiosa dunque, non politica.

Ambivalenza che scaturisce proprio dall'Incarnazione messianica e che comporta "fare i conti" con le distinzioni tra spirituale e temporale e un confronto permanente, a partire dalla modernità, con le componenti dell'illuminismo, fra di loro frastagliate, che stimolano laicità della politica e coscienza religiosa a superare le ambivalenze originarie dispiegandosi più armonicamente nelle scelte di libertà e democrazia che il movimento cattolico contemporaneo, da Maritain a Sturzo, ad Adenauer e a tanti altri leader cristiano-sociali impegnati sul terreno dei conflitti, ha poi elaborato. Per altro il "sacro", come insegna René Girard, va distinto dal "santo": quest'ultimo attraversando la storia e cogliendone i segni dei tempi, in un continuo processo di unificazione del genere umano, si autopurifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA